

Introduzione

EMANUELE ANTONELLI

La teoria mimetica di René Girard si trova spesso ad essere oggetto di critiche superficiali e per lo più mosse da un malcelato risentimento generalmente riconducibile all'estro polemico e volentieri perentorio che caratterizza lo stile dell'autore avignonese¹. Inoltre, per molti lettori, le pagine di Girard sembrano prestarsi ad un godimento estetico² prima che teorico, ed è indubitabile che tale atteggiamento retorico ne abbia preclusa, o forse solo ritardata, l'accoglienza nei dibattiti a cui esse erano in prima istanza destinate. A circa mezzo secolo di distanza dalla pubblicazione di *Mensonge romantique et vérité romanesque*³, punto di scaturigine di questa riflessione, la *teoria mimetica* si è consolidata ed estesa oltre i confini disciplinari ai quali apparteneva la sua prima occorrenza ed è pronta a vestire i panni dell'araldo di una nuova stagione delle *sciences de l'homme*; ancora negletto e spesso scansato con timore ostracizzante, il pensiero di René Girard richiede oggi più che mai di essere preso sul serio.

L'invito e l'auspicio così espressi indicano le condizioni del confronto che, in una sorta di intima coerenza tra il contenuto e la forma, vedrà la teoria mimetica fare i conti con il *riconoscimento*. Riflettendo sull'incontro tra queste due nozioni, gli autori riuniti a convegno danno vita ad un intreccio di prospettive che offre alla teoria mimetica un importante banco di prova. I concetti attorno a cui ruota il volume forniscono da un lato il pretesto per istituire un confronto ragionato e argomentato, portato avanti con spirito combattivo, serietà e *rispetto*, tra le tesi fondanti dell'ormai consolidato paradigma mimetico e la grande tradizione della teoria del riconoscimento; dall'altro, si prestano a soddisfare l'esigenza schiettamente

1. Riferimento eccellente per la categoria è senz'altro il velenoso quanto spuntato saggio di René Pommier, autore affaccendato in una personale crociata contro le *vacche sacre* del conformismo accademico — cosa che, nei riguardi di un esule il cui nome è ancora oggi accolto con sarcasmo nella gran parte delle aule della *République*, risulta come minimo curiosa. Cfr. R. Pommier, *René Girard. Un allumé qui se prend pour un phare*, Paris, Kimé, 2010.

2. Tra i numerosi *riconoscimenti* internazionali conferiti a René Girard, l'elezione all'Académie Française (2005), istituzione la cui funzione è di normalizzare e perfezionare la lingua francese, ne suggella il talento retorico.

3. R. GIRARD, *Mensonge romantique et vérité romanesque*, Grasset, Paris 1961, tr. it. a cura di Leonardo Verdi-Vighetti, *Menzogna romantica e verità romanzesca*, Bompiani, Milano 1965.

filosofica di indagare i rapporti non sempre evidenti che legano una nozione già entrata nel dibattito pubblico e nel gergo comune ed una in procinto di imporsi.

Il primo obiettivo pone, in una paradossale *mise-en-abyme*, un'istanza di legittimità: iscrivere la teoria mimetica a una lotta per il riconoscimento non riproduce forse a livello meta-filosofico i tratti essenziali della lotta tra coscienze in predicato di farsi Autocoscienze? E in tal caso, come potrebbe la teoria mimetica essere *riconosciuta* in un simile confronto? Si potrebbe quasi sospettare che la *lotta* impostata in questi termini sia, per così dire, truccata. Anche uscendo vittoriosa da questo agone filosofico, la teoria mimetica finirebbe per confermare, nella forma, la teoria del riconoscimento, dovendo comunque ad essa il proprio riconoscimento e la propria autocoscienza. «Se esce testa vinco io, se esce croce perdi tu».

In effetti, è noto il debito ambiguo che lega René Girard alla tradizione hegeliana, se non direttamente⁴, certamente attraverso l'atmosfera della *Hegel Renaissance* francese oltre che dell'egemonia culturale sartriana all'ombra della quale Girard è cresciuto. Ma una volta ridefiniti — nel contributo di Lucio Cortella — i contorni essenziali e il nucleo della riflessione che ha trovato nella più celebre delle figure della *Fenomenologia dello Spirito* i propri natali, i saggi qui raccolti vanno oltre questa prima ed evidente anche se discussa dipendenza, rintracciando le origini più o meno nascoste della riflessione girardiana nella grande tradizione moralista francese e in generale nell'antropologia giansenista di cui, se non ancora, certamente era intrisa la cultura dell'*hexagone* — è questo l'esercizio ricostruttivo a cui si dedica Barbara Carnevali. La pretesa originalità della teoria mimetica, ad un tempo affermata ma anche sempre negata dal suo autore, è ulteriormente indebolita dai confronti con più affermate e prestigiose riflessioni, come quelle di Spinoza e Adam Smith, che — secondo l'avviso di Christian Lazzeri — sembrano *comprendere* le intuizioni girardiane sul ruolo dell'imitazione nella determinazione dei comportamenti umani, tanto da un punto di vista individuale e psicologico quanto da uno sociale, politico e financo storico. Eppure la prospettiva mimetica indagata nei saggi non contesta frontalmente la teoria del riconoscimento, ma si riserva la possibilità di aggiudicarsi una vittoria ai punti. Il confronto a due, faccia a faccia, nella teoria mimetica è sempre e inesorabilmente punto di scaturigine di un progressivo inabissarsi nell'indifferenziato. Che la teoria della *mimesis* debba confondersi con il proprio rivale per potersi affermare fa dunque parte del gioco. Le carte in tavola sembrano essere cambiate.

Presentare l'interazione nella sua forma duale, apparentemente pura,

4. Cfr. R. Girard, *Achever Clausewitz. Entretiens avec Benoît Chantre*, Paris, Carnets Nord, 2007, (tr. it. di G. Fornari, *Portando Clausewitz all'estremo*, Milano, Adelphi, 2008).

è un'affabulazione che nasconde, dietro al *simbolo della disgrazia*, l'incomprensione di uno scenario più complesso. Il mito fondativo della filosofia politica hegeliana, il confronto a due, è già da sempre un inganno. Le risorse in gioco sono numerose, gli attori coinvolti sono *legione* ed è da questa interazione molteplice che nasce la *storia dei desideri desiderati*, desiderio di riconoscimento incluso.

L'endiadi del titolo del volume cela, alla maniera della *purloined letter* di Edgar Allan Poe, un triangolo semantico il cui vertice nascosto è rappresentato dal desiderio, nozione che, come un legante indissolubile, va a comporre l'unità problematica del *desiderio mimetico di riconoscimento*. Ad essa Antonio Carnevale accosta un vertice ulteriore, interrogando la relazione che lega desiderio, *mimesis*, riconoscimento e vergogna. Se l'origine del desiderio di riconoscimento può essere rintracciata proprio nella *mimesis*, rovesciando così la relazione di comprensione a cui si accennava, la dinamica modellata dai teorici del riconoscimento nasconde a sua volta l'essenza stessa della soluzione della lotta: l'interazione duale cela anch'essa qualcosa. È davvero possibile che il mutuo riconoscimento, nuova frontiera delle politiche dell'*appeasement*, si dia nella forma della reciprocità palese, senza una mediazione che la *differisca*? È Paul Dumouchel ad avanzare l'ipotesi che si tratti invece di una relazione sempre almeno triadica, l'unica forma in grado di sfuggire alle vertigini della specularità mimetica.

Comunque sia, le pagine che seguono questa introduzione, sviando da ogni abisso mimetico, rappresentano il tentativo di portare avanti l'indagine di un pensiero pronto a gettarsi nella *lotta per il riconoscimento*. Che vinca il migliore.